

INDICE

INTRODUZIONE		1
CAPITOLO 1	Le radici	3
CAPITOLO 2	Il cuore, vera radice di vita	11
CAPITOLO 3	Conoscenza radicata	20
CAPITOLO 4	Il nutrimento	30
CAPITOLO 5	Gesù, radice e nutrimento	38
CAPITOLO 6	Foglie e Fiori	60
CAPITOLO 7	Il frutto	67
CAPITOLO 8	Il seme	80

INTRODUZIONE.

Indubbiamente il paragone della vita nuova in Cristo con la vita fruttifera di un albero è qualcosa di estremamente affascinante e interessante da considerare. Non è un caso, infatti, che il nostro Signore Gesù spiegasse tante sfaccettature della vita spirituale prendendo spunto dalla natura (le parabole ad esempio) e riuscisse, Lui che era l'incarnazione del Verbo Eterno, Creatore e Redentore, a rendere concrete e comprensibili, le realtà del Regno di Dio. Diciamo comprensibili anche se per gli ebrei del tempo di Cristo il Regno di Dio rimaneva qualcosa di molto misterioso, per due motivi: primo perché, quello predicato da Cristo era del tutto diverso dal regno atteso dagli israeliti, e secondo perché comunque necessitava la rivelazione dello Spirito Santo a cuori di carne per poter

“vedere il Regno di Dio” (Gesù a Nicodemo, Giovanni cap.3), quindi riuscire ad afferrare e realizzare il senso delle realtà spirituali.

Ed è così che anche io mi sono lasciato affascinare dalla complessa ma meravigliosa combinazione della natura creativa di Dio, che ha messo in un essere vegetale come l’albero (in questo caso da frutto) una completa enciclopedia spirituale per i credenti, ovvero i peccatori salvati dalla grazia di Dio attraverso l’opera espiatoria di Cristo compiutasi sulla croce e nella susseguente resurrezione.

Pertanto spero che questo piccolo scritto possa aiutare tanti a riflettere sulla propria vita cristiana e, magari, leggendolo solo per pura curiosità, possano trovarvi un motivo per accendere l’interesse per la Bibbia e la vita cristiana affinché innestati in Cristo divengano portatori di meraviglioso frutto, perché: *“tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia”* (Giov.15:16).

Non amo citare spesso testi non prettamente cristiani, ma mi ha tanto colpito una frase tratta dal romanzo di Susanna Tamaro dal titolo “Va dove ti porta il cuore” che dice:

“Ricordati che un albero con molta chioma e poche radici viene sradicato al primo colpo di vento, mentre in un albero con molte radici e poca chioma la linfa scorre a stento. Radici e chioma devono crescere in egual misura, devi stare nelle cose e starci sopra, solo così potrai offrire ombra e riparo, solo così alla stagione giusta potrai coprirti di fiori e di frutti”. Pertanto buona lettura!!!

Ubaldo Braida

LE RADICI

2Re 19:30 “E il rimanente della casa di Giuda che sarà scampato, metterà ancora radici in basso e porterà frutto in alto”.

Le radici sono la parte senza dubbio più importante di un albero, anche se nascoste e spesso invisibili, esse hanno un ruolo fondamentale per la crescita della pianta. Per quanto questo mondo badi all'esteriorità e all'apparenza, il nostro Creatore fissa lo sguardo a ciò che è intimo e nascosto, perché è sempre da ciò che uno ha nel cuore e nella mente che poi la vita prende forma e si sviluppa. Certamente talune qualità esteriori o modi di porsi sono senza dubbio molto attraenti, ma spesso celano caratteri e personalità ben diverse da quelle mostrate.

La vera bellezza di un uomo specie se credente, perché è di cristiani che stiamo parlando, è il frutto che produce attraverso una costante crescita nell'esperienza cristiana; ma nessuna esperienza è priva di radici, tutto quello che è nascosto poi porta a qualcosa di visibile agli occhi di tutti (se vuoi leggi 1Pietro 3:4).

La Parola di Dio considera molto apprezzate tutte quelle realtà spirituali nascoste agli occhi dei più ma che, con l'aiuto della

fede e del desiderio di scoprirle, sono le più durature e preziose e fanno sempre la differenza (Deut.29:28; Matteo 11:25; 1Corinzi 2:10). Le nostre radici in Cristo producono il nostro stile di vita. Che radici ho? Qual è la mia vera natura spirituale? La mia esperienza mi ha insegnato che tante virtù che sembravano frutto di una profonda consacrazione al Signore, nascondevano le radici amare della gelosia e del rancore. Un albero buono fa frutti buoni, se le radici sono ben piantate e profonde, altrimenti ogni opera sarà un “panno sporco” per dirla come il profeta Isaia.

Un piccolo racconto giapponese narra:

«Due Ciliegi innamorati, nati distanti, si guardavano senza potersi toccare. Li vide una nuvola, che mossa a compassione, pianse dal dolore ed agitò le loro foglie ... ma non fu sufficiente, i Ciliegi non si toccarono. Li vide una Tempesta, che mossa a compassione, urlò dal dolore ed agitò i loro rami ... ma non fu sufficiente, i Ciliegi non si toccarono. Li vide una Montagna, che mossa a compassione, tremò dal dolore ed agitò i loro tronchi ... ma non fu sufficiente, i Ciliegi non si toccarono. Nuvola, Tempesta e Montagna ignoravano, che sotto la terra, le radici dei Ciliegi erano intrecciate in un abbraccio senza tempo.»

Le radici rappresentano i veri legami interiori della nostra vita.

Nel greco biblico, che voglio ricordare era una forma linguistica mista cioè non la lingua classica ma una sorta di dialetto, chiamato Koinè, la parola radice si traduce con “*Rhiza*” il cui significato è il seguente: **“radice, germoglio, progenie”**. Ebbene sì, persino una intera discendenza può essere condizionata dalla natura e dalla profondità della nostra conversione a Cristo. Dobbiamo comprendere quanto è fondamentale, direi ad ogni livello non solo in quello della fede, avere delle radici solide poste in luogo dove il nutrimento è di facile reperimento, perché la solidità della nostra vita dipende dalla robustezza e vitalità delle nostre radici.

L’apostolo Paolo sottolinea questa importante realtà: **“sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te”** (Romani 11:8). Il contesto nel quale l’apostolo si esprime è diverso da questo che stiamo trattando, ma il concetto è molto sintetico e indiscutibile; quello che sono fuori dipende da ciò che non si vede, dalle mie radici.

Il nostro comportamento è inequivocabilmente influenzato da una serie di fattori sociali, culturali, ambientali che ne determinano l’evolversi nel corso degli anni.

Quando sperimentiamo la nuova nascita, ovvero il perdono dei peccati e la rigenerazione della nostra sfera spirituale (quindi morale, emotiva e psicologica), è come se ripartissimo da zero, anche se non in maniera assoluta.

Questo non esclude però che alcune vecchie radici del passato (ad esempio traumi psicologici, o una particolare mentalità o anche cattive abitudini) non siano totalmente sradicate, seppure affianco ad esse sia stata innestata la nuova natura di Cristo; pertanto inizia una sorta di lotta tra il vecchio uomo o vecchia natura o uomo naturale (come lo chiama San Paolo) e la nuova vita spirituale che lo Spirito Santo ha germogliato in noi.

Le vecchie radici sono più difficili da estirpare, si aggrappano a noi, spesso non siamo neppure consapevoli che siano un problema; pertanto quando la Parola di Dio ne evidenzia la pericolosità scatuisce in noi una crisi che però è positiva, a patto che affidiamo tutto il nostro essere all'opera dello Spirito di Dio, il quale ci aiuterà in un processo di maturazione costante sia nel carattere che nella sfera della fede, sottomettendo le nostre passioni peccaminose alla signoria di Cristo. Questa crisi non risparmiò neppure l'apostolo Paolo, il quale scriverà ai Romani questo concetto ben chiaro (lettera ai Romani capitolo 7):

v.15 "Poiché, ciò che faccio, io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio".

vv.18-19 "Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo

di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio”.

v.21 “Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me”.

v.24 “Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”

Ma poi al capitolo 8 l’apostolo scopre il risultato della vita vittoriosa in Cristo:

Romani 8:1-4 Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

Questo processo si chiama Santificazione, dura tutta la vita e produce un frutto, ovvero forma in noi il carattere di Cristo; leggiamo la lettera ai Galati 5:22-24:

“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c’è legge. Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito”.

Non basta però eliminare le vecchie radici, bisogna realizzare la nuova vita in Cristo, attraverso delle fondamenta nuove e profonde. La conversione, per mezzo della Parola di Cristo e dell’opera del Suo Santo Spirito, non risolve tutti questi problemi; infatti come per una madre non basta aver messo al mondo un figlio, ma deve cominciare a prendersene cura direttamente affinché il neonato cresca e si sviluppi in ogni settore, psicologico, fisico e sociale, così non basta l’essere “nati di nuovo” ma poi bisogna crescere in ogni cosa verso il modello perfetto che abbiamo in Cristo.

Radici, ciò che è nascosto e intimo.

Un altro aspetto delle radici è che esse sono spesso nascoste nel terreno, in maniera particolare quando la pianta è giovane. La vera forza di un’esperienza cristiana genuina è sempre ciò che accade in quello che l’apostolo Paolo chiama “*uomo interiore*”. La parola interiore (dal greco: **eso**) si riferisce all’anima e alla coscienza. Lo Spirito Santo crea le radici della

nostra fede, attraverso il pungolo della Parola di Dio, la spada che penetra, rivela e divide (Ebrei 4:12-13) affinché Cristo stesso abiti nel nostro cuore, cioè nel profondo della nostra vita spirituale. Solo così l'amore di Gesù mette radici e fonda per poter gustare l'amore di Dio nelle quattro dimensioni: *“larghezza, lunghezza, altezza e profondità”*. Con questo presupposto la crescita nello Spirito Santo ed il suo frutto non solo saranno copiosi, ma produrranno una vita cristiana limpida, sana dottrinalmente e piena di amore per la verità e per il prossimo, ricolma di gratitudine verso Colui che è il Vignaiolo.

“Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui; radicati, edificati in lui e rafforzati dalla fede, come vi è stata insegnata, abbondate nel ringraziamento” (Colossesi 2:6-7).

Qui il termine *“radicati”* vuole intendere il possedere delle radici forti, fissate al terreno, che difficilmente possono essere rimosse. Ci vorrà del tempo, è vero, tanta umiltà, una vita consacrata e di preghiera, ma il frutto produrrà una gioia ineffabile e, alla fine, l'approvazione del Signore stesso. E' molto difficile sradicare un albero ben piantato, anche più di un uomo non potrebbe riuscirci se non con l'ausilio di un mezzo motorizzato oppure dopo aver zappato intorno al

tronco, nel terreno e poi facendo leva ripetutamente sul tronco stesso.

Quando ho frequentato la scuola biblica a Roma, chiesero ad alcuni studenti di togliere un vecchio ciliegio, ormai morto e con solo mezzo tronco, dal giardino. Fu per quei poveri sventurati un'impresa non da poco; prima segarono il resto del tronco, poi dopo diverso tempo, lavorandolo "ai fianchi" e con l'aiuto di alcune funi, riuscirono a strappararlo dal suolo. Le radici sembravano d'acciaio. Non sapremo mai quanto forti siamo nel Signore fino a quando qualcosa non cercherà di sradicarci dalla fede in Lui, ma proprio per questo non possiamo aspettare la difficoltà, la prova, dobbiamo curare la profondità e la robustezza della nostra crescita da subito.

Quanto tempo dedichi alla meditazione della Parola di Dio? Non mi riferisco solo alla lettura, ma anche alla riflessione attenta e ponderata su quello che la Bibbia, giorno per giorno, insegna alla nostra vita. Le radici non crescono e si sviluppano in un solo giorno, ma pochi millimetri al giorno in maniera però costante e continua. Non ci possiamo fermare nello sviluppo e crescita, ma bisogna svilupparsi costantemente. Non ci insegna la stessa cosa ogni passione positiva che coltiviamo? La botanica, la musica, lo sport ci insegnano che i risultati vengono con l'applicazione e la dedizione quotidiane.

IL CUORE, LA VERA RADICE DI VITA.

Come va la salute del nostro cuore? Possiamo dire di conoscere realmente quello che siamo, o piuttosto pensiamo di conoscerci, fino a quando qualcosa fa venire fuori la nostra patologia e scopriamo che siamo in pericolo di infarto!

Diversi anni fa mio padre per recarsi sul posto di lavoro, faceva un tratto di strada a piedi; un giorno lo sentii discutere con mia madre perché dopo il tragitto stradale sentiva un peso, quasi un dolore all'altezza della bocca dello stomaco. Inizialmente pensò fosse un problema di digestione, ma perdurando il fastidio, si recò dal cardiologo. L'Elettrocardiogramma sembrava escludere problemi cardiaci, ma con esami più approfonditi, venne fuori la patologia. Mi padre fu operato e riprese una vita al 80/90 per cento normale. Se avesse trascurato i sintomi, sarebbe stato vittima di un infarto o qualcosa di peggio. Dobbiamo fare attenzione al nostro cuore! La parola cuore evoca una vasta tipologia di significati. Ci sono coloro che intendono per cuore i sentimenti, oppure l'essenza di qualcosa (il cuore della questione), o ancora parlare di cuore è riferirsi alla passione e il tutto di noi che mettiamo in qualcosa che intraprendiamo.

Tutto plausibile e se vogliamo questa pluralità di significati trova conforto anche nei concetti biblici. Infatti la parola cuore è utilizzata in diversi contesti della Sacra Scrittura con concetti diversi.

Nel libro dei proverbi, Dio ci invita a custodire il nostro cuore perché esso è la sorgente della vitalità, soprattutto spirituale: ***Prov.4:23 Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita.***

Siamo sempre così scrupolosi sulle cose che riguardano la nostra vita sociale, come il lavoro, la famiglia, la nostra persona e facciamo bene perché non dobbiamo essere negligenti o approssimativi; ma quanta importanza diamo alla cura della nostra anima? Essa è la parte immateriale dell'uomo ma proprio per questo è quella che vale di più, in quanto essa non muore mai.

La vita del primo uomo, Adamo, non iniziò quando fu formato corporalmente, ma quando Dio soffiò in lui la vita spirituale, biologica e psichica (Genesi 2:7 in ebraico si traduce letteralmente *“alito di vite”*). Il *“cuore”* dell'uomo prese vita e la creatura iniziò ad avere coscienza di sé. Dio ha messo nel cuore di ogni essere umano un seme di sé, per attestarne la Sua esistenza e il fine della creazione, il dialogo e la cooperazione.

Potremmo paragonare il giardino dell'eden al cuore dell'uomo; infatti Dio chiese ad Adamo di svolgere alcune fondamentali attività (Genesi 2:15-16):

- ***Lavorarlo***, questa parola ebraica significa: ***“essere al servizio, lavorare per conto di, servire”***. Spiritualmente possiamo affermare che noi siamo legati al nostro cuore, esso va lavorato, ricordandoci che non apparteniamo a noi stessi, la vita ci è stata data in amministrazione, siamo servitori di Colui che regna nella nostra anima. Infatti quando Adamo ed Eva peccarono la terra iniziò a produrre spine ed erbacce (Genesi 3:17-19), l'affanno e il dolore iniziarono a tormentare i corpi e le anime dei viventi, e il suolo divenne maledetto. Tutto questo accade nel nostro cuore definito da Dio, per mezzo del profeta Geremia, ***“insanabilmente maligno”***.

L'uomo senza Dio agisce secondo i propri pensieri e istinti, la vita produce tribolazioni, sofferenze, inganni, bugie, tragedie e poche ed effimere gioie terrene.

Gli uomini non si rivolgono più a Dio, perché le coscienze sono insensibili, allora cercano aiuto negli altri uomini, e dal punto di vista religioso, si fanno degli ***“dei”*** in forma umana.

Per questo motivo leggiamo in ***Geremia 17:5 “Così parla il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si allontana dal Signore!»***

Tutto il lavoro che possiamo intraprendere, senza la benedizione di Dio, sarà solo uno spreco di energie e risorse, perché ***“Quel che fa ricchi è la benedizione del Signore e il tormento che uno si dà non le aggiunge nulla” (Prov.10:22).***

Il rimprovero dei profeti dell’A.T. da parte di Dio era quello di essere lontani da Lui, disobbedienti e idolatri, pertanto tutto il loro affanno finiva con l’essere perduto e lo spendere “denaro” era uno spreco per qualcosa che non dava soddisfazione alla loro anima:

Geremia 2:13 «Il mio popolo infatti ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Isaia 55:2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti!

Da quanto tempo non sei appagato dalla tua vita? Parliamo anche del tuo servizio a Dio; quanto gioioso ti senti a fine giornata?

Potremmo anche non avere dei risultati immediati in ciò che intraprendiamo per il Regno di Dio, ma la felicità non è necessariamente sempre legata ai risultati, ma alla

consapevolezza di aver fatto, col cuore, tutto quello che Dio ci ha chiesto di fare anzi di averlo compiuto *con Lui*.

Tu ed io abbiamo almeno un talento, accertiamoci di non essere alle prese con qualcosa di diverso da ciò che Dio ha messo in noi da quando siamo nati. Siamo sulla terra per amministrare i beni del nostro Signore e dobbiamo ascoltare la voce “dolce e sommessa” dello Spirito Santo, che ci dirà cosa, come e quando fare qualcosa...

Il lavoro (scavare, spendere) diventa una fatica inutile se non siamo disposti ad ubbidire alla parola del Signore, che parla attraverso le Scritture e il suono dolce e sommesso dello Spirito Santo. Il lavoro di Adamo sarebbe stato piacevole in virtù della sua fiducia e fedeltà in Dio e il risultato avrebbe arricchito l'umanità stessa, non dimenticando che il Signore aveva dato il dominio della terra proprio all'uomo. Altro che schiavi....

- **Custodirlo**, cosa c'era da custodire in un paradiso perfetto? Adamo avrebbe dovuto custodire il suo cuore dalla mancanza di fede nella Parola di Dio. Avrebbe dovuto custodire la perfezione del creato dalle insidie del serpente antico. E ultimo, ma non meno importante, avrebbe dovuto custodire l'integrità familiare. Il diavolo da sempre propone la stessa ambizione: “*diventare come Dio*”; tranne che nella tentazione

di Gesù, mai satana ha chiesto agli uomini apertamente di adorarlo, piuttosto ha sempre fatto in modo di distogliere la fede in Dio e poggiarla sull'uomo stesso.

Quando pecchiamo il vero problema non sta solo nell'atto che commettiamo, quanto nella presunzione di poter fare qualcosa illudendoci di venir meno alla sottomissione a Dio.

L'ego domina sul consiglio di Dio e così facciamo il gioco del nostro avversario, che ha lo scopo di dimostrare ogni giorno al Creatore che ha fallito nel creare un uomo "a sua immagine e somiglianza". *"Custodiamo il nostro cuore"* dunque affinché le sorgenti della vita siano quelle che sgorgano attraverso Cristo Gesù e siano acque pure, dove altri possano bere la grazia di Dio.

La vita che Dio ci ha donato non è nostra, ma Egli ce ne dà l'amministrazione, pertanto un giorno il Signore ci chiederà di fare un resoconto di come abbiamo usato le risorse che ci sono state donate. Come risponderemo dinanzi al Trono di Dio, circa il tempo, le relazioni, il lavoro, le risorse monetarie e soprattutto la relazione con Cristo? Ci vergogneremo? Troveremo scuse come Adamo ed Eva? In quel giorno le "foglie di fico" delle nostre giustificazioni cadranno e la verità sulla nostra vita sarà svelata.

Cerchiamo di custodire oggi le cose preziose donateci da Dio, perché un giorno il saldo sia attivo, pur non dimenticandoci che

non saremo salvati per i nostri meriti, ma per il fatto che Cristo ha pagato l'intero prezzo per noi, morendo sulla croce.

- Nutrirsi dei suoi frutti; La Bibbia afferma in Galati 6:7 “Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà.

Cosa possiamo aspettarci dalla nostra vita, se nel cuore domina orgoglio ed egoismo, invidia e gelosia, materialismo e cinismo? A seconda di chi “regna” il frutto sarà dolce o amaro. Adamo non avrebbe raccolto con sudore il frutto della terra, se lo avesse seminato nell'obbedienza fedele a Dio. Una importante lezione spirituale, senza l'obbedienza a Dio e la fede nelle Sue promesse tutto quello che facciamo diventa polvere, acqua messa in cisterne rotte, che si perde. Abbiamo la sensazione di girare a vuoto, di non concludere molto, nonostante mille tentativi e risorse impiegate.

Se mentre stai leggendo queste righe ti senti in alto mare e la riva sembra lontana, allora rifletti se stai obbedendo a Dio e se ti stai appoggiando sul tuo discernimento o avresti bisogno di confidare di più sulle “insondabili ricchezze della grazia in Cristo” per dirla alla paolina.

Dobbiamo imparare a confidare nella Parola di Dio, non sulle nostre vie umane, il peccato si manifesta allorquando

dimostriamo una certa incredulità latente, che ci porta lontano dalla presenza di Dio. Gesù avvisò gli uomini circa i motivi che avrebbero potuto inquinare la propria fede in Dio e tra questi vi è l'ansia per le preoccupazioni quotidiane, che intorpidiscono il cuore (Luca 21:34). Quasi sempre gli affanni e le troppe situazioni stressanti sono sintomo di incredulità e quest'ultima è il peccato più grande che corriamo il rischio di commettere.

Ubbidisco a Dio quando mi fido di Lui, ascolto i Suoi consigli facendo la mia parte e godendone il frutto dolce e gioioso:

Isaia 1:19 Se siete disposti a ubbidire, mangerete i frutti migliori del paese.

Se il nostro cuore è lavorato dalle mani sapienti di Dio, custodito tramite lo Spirito Santo (2Timoteo 1:14), e irrigato dall'acqua della Sua Parola, allora il frutto sarà abbondante.

Attenti però, se coltiviamo le opere della carnalità, il frutto ci sarà comunque e noi saremo i primi a dovercene nutrire, con il risultato di avere un cuore che invece di produrre l'azione dello Spirito Santo (amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo) ci darà un raccolto molto diverso (fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge) come descritto in Galati 5.

Dio ci metta in grado, per mezzo della grazia di salvaguardare l'integrità della nostra vita interiore, invitandolo a farci un bel esame della nostra salute spirituale, come anche il salmista Davide dichiara:

Salmo 139:23-24 "Esaminami, o Dio, e conosci il mio cuore. Mettimi alla prova e conosci i miei pensieri. Vedi se c'è in me qualche via iniqua e guidami per la via eterna".

CONOSCENZA RADICATA.

I nuovi convertiti solitamente sono pieni di zelo ed entusiasmo, si vede in loro un particolare “primo amore”, una gioia contagiosa e un desiderio di testimoniare. Ma questo non esclude che siano ancora neonati spirituali, pertanto fragili emotivamente e umanamente. Si sentono forti ma sono deboli, vorrebbero andare chissà dove per servire Cristo ma devono saper aspettare “a Gerusalemme”, l’adempimento della promessa di pentecoste (Atti 1:4-5).

Per questo una persona appena convertita, ha bisogno di vere amicizie spirituali, di essere seguita da persone mature, perché se dovesse essere scandalizzata difficilmente sarebbe recuperabile. Le parole d’ordine, in questi particolari primi mesi di esperienza cristiana sono: essere ricolmi, crescere, fortificarsi nella conoscenza, non intesa quale insieme di nozioni bibliche, ma quella intima relazione con Cristo e con il Suo “corpo” che è la chiesa. Un verso ci potrà chiarire il concetto:

Colossesi 1:9-11 “siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; fortificati in ogni cosa

dalla sua gloriosa potenza, per essere sempre pazienti e perseveranti”.

Gli agricoltori concordano su questa verità biologica: “l’albero forte dipende dalle radici forti”, ed è una anche una verità spirituale. Cosa voleva affermare l’apostolo Paolo non solo ai colossesi, ma a tutti i cristiani di ogni epoca? Consideriamo questi meravigliosi concetti condensati in tre versi:

Profonda conoscenza della volontà di Dio, crescendo nella conoscenza; già, la volontà di Dio, questo misterioso e sconosciuto volere di un Signore che sembrerebbe lasciarci sempre con il fiato sospeso. Il peccato, secondo il significato ebraico del termine, è letteralmente un *“fallire il bersaglio”*, ovvero perdere di vista il motivo per il quale siamo nati e viviamo. Il desiderio di Dio, nel creare l’uomo, fu quello di avere una profonda comunione nello spirito con un essere che potesse interagire e fidarsi di Lui. Questo desiderio non si concretizzò con Lucifero, divenuto poi satana per la sua ribellione e il suo orgoglio e desiderio di spodestare il Creatore. Pertanto il nostro Padre formò qualcuno a cui affidare governo e dominio della terra, ma nello stesso tempo vi fu un tentativo di avere una creatura degna di fiducia e amore. Purtroppo questo desiderio divino fu disatteso, anche Adamo ed Eva fallirono il bersaglio e furono costretti all’esilio, seppure Dio non li abbandonò mai.

Quando la Bibbia parla di volontà di Dio, non intende semplicisticamente un porre domande quali “come devo servirti, Signore?” o “con chi mi sposerò?” e altre simili questioni. Queste richieste sono importanti e facciamo bene a chiedere luce e guida da parte dello Spirito Santo; ma vorrei che comprendessimo che la volontà di Dio è uno stato del nostro cuore, uno stile di vita ben preciso, una rivelazione profonda di Cristo attraverso la Parola di Dio e la conduzione dello Spirito Santo. Ci meravigliamo quando, dopo tanti anni, il frutto nella nostra vita tarda a maturare o addirittura non c’è; allora cerchiamo all’esterno il motivo di tale fallimento. Dovremmo invece chiederci con molta onestà e umiltà se non abbiamo trascurato di coltivare una profonda conoscenza della volontà di Dio, sottomettendo i nostri pensieri e la nostra volontà alla Sua.

La volontà di Dio non è una sorta di oroscopo spirituale, ma un cammino preciso nel quale ogni tappa è segnalata dallo Spirito Santo ed ogni attività è da Lui supportata affinché il Regno dei Cieli possa essere proclamato e vissuto in maniera coerente ed efficace. Se leggiamo Isaia 30:21 e Geremia 31:21 possiamo comprendere come il Signore desideri guidare il Suo popolo e lo inviti a guardare i “segnali” che Egli pone sulla Sua via, per evitare di sbagliare strada.

Mi è capitato, e credo che succederà ancora, dinanzi a un insuccesso, di cercare alibi e colpe negli altri, nelle situazioni e nelle sfortunate coincidenze. Allora dopo una riflessione dinanzi alla Parola di Dio, ho umilmente esaminato i miei pensieri, azioni e reazioni lasciando allo Spirito Santo il compito di scrutare e visitare il mio cuore, per poi trarre le giuste conclusioni: “ho fatto quello che Dio mi ha suggerito o ho fatto ciò che a me sembrava la volontà di Dio? Un predicatore del 1800, Charles Spurgeon affermò: ***“non si tratta semplicemente di capire la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma piuttosto di comprendere la diversità esistente tra ciò che è giusto e ciò che è quasi giusto”***.”

La radice della profonda conoscenza del volere di Dio, non fa di noi schiavi religiosi ma liberi di agire per il meglio. Come si realizza praticamente? Facciamo una introduzione di carattere puramente linguistico; cercando in diversi dizionari il significato della parola radice, ne ho trovato alcuni molto interessanti: *in botanica: La **radice** è l'organo della pianta specializzato nell'assorbimento(1) di acqua e sali minerali dal terreno, fondamentali per la vita delle piante. Ha anche funzioni principali di ancoraggio(2) e di produzione(3) di ormoni che segnano il forte legame tra lo sviluppo della radice e lo sviluppo del germoglio (Wikipedia).*

Uno dei tre organi caratteristici delle cormofite, che manca in generale di clorofilla e, a differenza del fusto, non porta le foglie: si forma nell'embrione dove prende il nome di radichetta, e si sviluppa penetrando nel suolo(4);

Ha la funzione di fissare la pianta al substrato (fatta eccezione delle piante acquatiche galleggianti), di assorbire l'acqua e i nutrienti in essa disciolti, di accumulare sostanze di riserva(5) (dizionario Treccani). Allora considera insieme a me queste caratteristiche rapportandole alla sfera spirituale.

Sono in Cristo veramente se: assorbo l'acqua della Sua Parola quale nutrimento**(1)**, sono ancorato alle Sue promesse**(2)**, per la fede e la consacrazione in Lui produco ormoni che mi fanno crescere**(3)**, la mia vita penetra in profondità e non è superficiale**(4)**, infine sono capace di accumulare un deposito di fede e di speranza per i momenti difficili**(5)**.

Non devi soltanto nascere di nuovo, ma anche crescere nella conoscenza e nella intima comunione col Signore, per mezzo del nutrimento solido della Parola e nel cammino attraverso lo Spirito Santo; un cammino degno e che sia approvato da Dio.

Con ogni sapienza e intelligenza spirituale;

L'intelligenza è l'accumulo d'informazioni per mezzo della conoscenza e dell'esperienza. La saggezza è quello che ci

permette di mettere azione in maniera pratica l'intelligenza. Ci sono due tipi di l'intelligenza e saggezza, quella umana e quella divina.

Quella umana si acquista con l'età e produce benefici personali non sempre condivisibili, dal momento che le esperienze vissute da una persona non sempre sono utili ad altri a motivo della diversità della realtà che si vive.

Quella di Dio proviene dallo Spirito ed è applicabile a tutti, è accompagnata dalla potenza e dal consiglio che sono parte della natura dello Spirito Santo, questo lo vediamo in:

Isaia 11:2 Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore dell'Eterno.

Non si tratta perciò del semplice buonsenso che accompagna gli anziani e coloro che hanno avuto esperienze di vita particolari, ma del vero e proprio bagaglio di virtù dello Spirito Santo. Riprendendo il discorso della saggezza e l'intelligenza l'esempio più grande oltre a Gesù lo troviamo in Salomone.

1Re 4:29 Dio diede a Salomone sapienza, una grandissima intelligenza e una mente vasta com'è la sabbia che sta sulla riva del mare.

Guardiamo questa intelligenza e saggezza in azione:

1Re 3:23-27 Allora il re disse: «Una dice: Questo che è vivo è mio figlio, e quello che è morto è il tuo; e l'altra dice: No, invece, il morto è il figlio tuo, e il vivo è il mio». Il re ordinò: «Portatemi una spada!» E portarono una spada davanti al re. Il re disse: «Dividete il bambino vivo in due parti, e datene la metà all'una, e la metà all'altra». Allora la donna, a cui apparteneva il bambino vivo, sentendosi commuovere le viscere per suo figlio, disse al re: «Mio signore, date a lei il bambino vivo, e non uccidetelo, no!» Ma l'altra diceva: «Non sia mio né tuo; si divida!» Allora il re rispose: «Date a quella il bambino vivo, e non uccidetelo; lei è sua madre!»

Sono convinto che in questo caso a motivo dell'intelligenza donatagli da Dio Salomone sapeva dall'inizio a chi apparteneva il bambino, ma solo la decisione saggia ha premesso di dimostrare quello che lui sapeva. La sapienza di Dio a volte può passare per follia, ma la differenza si vede alla fine. La grazia ci ha donato libero accesso per attingere ogni sorta di sapienza e d'intelligenza, perché non è solo importante sapere, ma è fondamentale sapere come agire, nei momenti e nei modi giusti. Questa è vera sapienza!

Ef.1:7-8 In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia,

che egli ha riversata abbondantemente su di noi dandoci ogni sorta di sapienza e d'intelligenza,

La sapienza e l'intelligenza spirituale sono fondamentali nella conoscenza di Dio. Queste caratteristiche sono la combinazione dello Spirito e della Parola:

Giob.32:8 Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente.

Sal.119:130 La rivelazione delle tue parole illumina; rende intelligenti i semplici.

Notate come il soffio, lo Spirito, dà vita alla Parola producendo rivelazione; nel vangelo di Giovanni Gesù soffiò, mentre nel vangelo di Luca aprì loro la mente per capire le Scritture, vale a dire rivelazione; mettendo insieme i due passi possiamo vedere che non sono due azioni separate, bensì una sola.

Giovanni.20:22 Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo.

Luca 24:45 Allora aprì loro la mente per capire le Scritture...

Le “cose di Dio” quindi i concetti spirituali non si possono comprendere se non per mezzo del Sommo Insegnante, lo Spirito di Dio; non solo, se pure le comprendessi ma rimanessero come verità che non diventano esperienze vive nel mio cammino sarebbero ancora più negative perché mi illuderei di vivere come Dio vuole, però secondo i miei

parametri e le mie forze. Risultato: frustrazione, fallimento, ribellione.

I due discepoli di Emmaus videro Cristo risorto e parlarono con Lui ma solo quando Egli aprì loro la mente, ovvero illuminò con la Sua luce la loro oscurità e cecità spirituale, che essi capirono le Scritture cioè compresero che quello che era accaduto era ciò che Gesù doveva attraversare. Pertanto la delusione e il senso di fallimento e di smarrimento furono trasformati in gioia e forza per testimoniare che *“Cristo è veramente risorto”*. Forse mentre stai leggendo anche tu non riesci a comprendere il perché di alcune situazioni della tua vita, ma se guarderai alla Scrittura cercando la luce dell'intelligenza spirituale che viene da Dio, è molto probabile che comprenderai che ***“tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio” (Rom.8:28)***.

Se la tua vita è radicata nella Parola, il frutto non mancherà e sarà un frutto dolce e gioioso, che si svilupperà nell'attesa paziente dei tempi e modi di Dio.

Il soffio di Dio produce la rivelazione delle Scritture la quale a sua volta produce intelligenza e sapienza spirituale. Per questo motivo la bibbia ci insegna che quello che ci fa veramente diversi dal mondo è la Parola e lo Spirito.

Dt.4:6 Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi,

diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!»

Quanto più tempo dedichiamo alla presenza di Dio e alla Sua Parola più il mondo vedrà la differenza.

Dovrei dedicare un libro a parte per spiegare, semmai ci riuscissi, i meravigliosi doni di sapienza e intelligenza, che permettono ai discepoli di Cristo di radicare la propria esperienza in un tesoro di incalcolabile valore.

Siamo veramente felici e possiamo gustare la presenza del Signore solo quando lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere il valore di ogni singolo versetto della Bibbia. Il risultato è un frutto alla gloria del nostro Dio, ma anche tanta benedizione nella nostra vita, perché quello che facciamo in Cristo e per Dio torna tutto a nostro vantaggio e benessere. Ma di questo frutto parlerò in un altro capitolo.

IL NUTRIMENTO.

E' ovvio che la crescita dipenda da una buona radicazione, ma senza nutrimento non vi sarebbe possibilità di sviluppo. Come cresciamo, mangiando, o nutrendoci? Qual è la differenza?

Mangiare significa ingerire i cibi, dopo averli masticati, per poi mandarli nello stomaco. Il mangiare è questo, un semplice ma laborioso atto di passaggio di qualcosa. Nutrirsi invece è qualcosa di ben più complesso e importante perché indica non un semplice atto meccanico, stimolato dall'istinto, ma un concatenamento di processi che servono a alimentare, portare alla crescita, figurativamente educare, coltivare, far durare (dizionario etimologico della lingua italiana - www.etimo.it).

Tanti mangiano o masticano la Parola di Dio, ma quanti la assimilano per poi nutrirsi? Questo dipende dalle radici, ma anche dal tipo di cibo che entra nella nostra vita spirituale.

La Bibbia parla, infatti, di nutrimento quando si riferisce al progresso nella verità spirituale nel rapporto con Dio e con gli altri. Inoltre ci dobbiamo nutrire di tutta la Parola di Dio, non solo delle parti che riguardano l'amore, il perdono e la benedizione, per citarne alcune. Di solito i bambini scartano alcuni cibi a favore di altri, più golosi. Tra un piatto di verdure e una vaschetta di patatine fritte, credo che il 90 per cento dei

bimbi sceglierebbe la seconda. Ma i genitori sanno bene che per crescere servono tutte le sostanze, vitamine, proteine carboidrati ecc. Nella stessa maniera noi cristiani cresciamo anche con le esortazioni, i rimproveri e i passi che ci vietano di fare cose apparentemente innocue.

1Corinzi 3:2 “Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali”.

L’apostolo non si riferiva al cibo commestibile, ma al tipo di insegnamento che i corinzi stavano ricevendo. La loro crescita non era evidente perché non erano svezzati, quindi la loro mente e il loro spirito avevano ancora bisogno di elementi primari.

Il verbo, pertanto è “*nutriti*”, addirittura il suo significato è “*abbeverati*”; i corinzi non riuscivano neppure a mangiare, erano solo in grado di bere dei liquidi, proprio come dei neonati o dei malati il cui stomaco non è in grado di digerire cibo solido. Se le nostre radici non si sviluppano rischiamo di rimanere dei bonsai spirituali, molto diversi da quello che Dio ha in vista per noi:

“Affinché siano chiamati querce di giustizia, la piantagione del Signore per mostrare la sua gloria” (Isaia 61:3/b).

Dio vuole che tu e io diventiamo alberi alti, forti e ben piantati, i quali anche nell'età della vecchiaia, avranno la robustezza e la prolificità di un albero rigoglioso:

“Il giusto fiorirà come la palma, crescerà come il cedro del Libano. Quelli che sono piantati nella casa del Signore fioriranno nei cortili del nostro Dio. Porteranno ancora frutto nella vecchiaia; saranno pieni di vigore e verdeggianti” (Salmo 92:12-14).

V'è una differenza sostanziale tra un neonato e un neofito, cioè un nuovo convertito; il neonato ha fame e piange ma da solo non può provvedersi il cibo adatto, ha bisogno di essere aiutato dalla mamma. Diverso il discorso per chi è da poco tempo un credente, perché deve nutrirsi attingendo personalmente dalla Parola di Dio e tramite la preghiera. Indispensabili sono i culti in chiesa, gli studi, i seminari, le scuole bibliche, ma prima di ogni altra cosa la ricerca personale, la meditazione delle Scritture e la sete delle cose spirituali devono portare a cibarsi autonomamente.

Geremia 15:16 Appena ho trovato le tue parole, io le ho divorate; le tue parole sono state la mia gioia, la delizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.

La studio e la meditazione della Parola di Dio hanno perciò il compito non solo di cibare, ma soprattutto nutrire coloro che li ricevono:

1Timoteo 4:6 “Esponendo queste cose ai fratelli, tu sarai un buon servitore di Cristo Gesù, nutrito con le parole della fede e della buona dottrina che hai imparata”.

Pertanto adoperiamoci per assimilare le verità bibliche, crescendo come Cristo:

“E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui. E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (Luca 2:40,52).

Un altro aspetto che non si deve trascurare è che le radici devono penetrare il suolo in profondità ma anche in lunghezza, sempre allo scopo di raggiungere l’acqua. Questo è il concetto espresso dal profeta Geremia, quando parla dell’uomo che confida unicamente in Dio e non si affida totalmente ad altri uomini o a soluzioni dettate dalla sola esperienza umana; leggiamo l’intero brano insieme e facciamo delle considerazioni:

Geremia 17:5-8 Così parla il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si allontana dal Signore! Egli è come una tamerice nel

deserto: quando giunge il bene, egli non lo vede; abita in luoghi aridi, nel deserto, in terra salata, senza abitanti.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e la cui fiducia è il Signore! Egli è come un albero piantato vicino all'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume; non si accorge quando viene la calura e il suo fogliame rimane verde; nell'anno della siccità non è in affanno e non cessa di portare frutto».

Le due tipologie di uomini rappresentano il modo di vivere la vita; sono tutti e due alberi è vero, ma solo uno dei due è figura di benedizione. L'uomo che confida in Dio è sempre vicino all'acqua della Parola di Cristo e la raggiunge protendendo le sue radici. La parola "distende" ci parla di sviluppo e di propensione verso l'acqua, non da un'altra parte; letteralmente questo termine indica "lasciarsi andare, dare corso, inviare, andare"; perciò il cuore dell'uomo che confida in Dio segue l'acqua, cioè la Parola di Cristo. Il risultato è che, nonostante la calura, non ne risente psicologicamente e spiritualmente (non si accorge è tradotto anche con "non vede, non si espone"); la sua vita continua ad essere benedetta, perché le foglie "rimangono verdi", letteralmente "rigogliose, lussureggianti, fresche"; il frutto non cessa anche nell'anno della siccità ed esso è continuo, per mezzo dello Spirito Santo (vedere Galati 5:22).

La conferma ci viene anche dal Salmo 1:3

“Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà”.

Non significa essere superficiali, perché quando i problemi e le prove della vita ci affliggono noi ne sentiamo la pressione ma, per l'aiuto che viene da Gesù, riusciamo a sopportare e quasi a domandarci come non siamo crollati sotto il loro peso. La risposta è che Cristo ci sostiene, perché abbiamo gettato su di Lui ogni ansia ed eccessiva preoccupazione. Quando una persona si converte a Cristo deve aver chiaro da subito che la sua nuova realtà non sarà mai immune da problemi, prove e tentazioni. Anzi più la vita nuova in Cristo progredisce e più il livello degli ostacoli aumenta. La Parola di Dio deve sempre essere la fonte per eccellenza della nostra “dieta” cristiana, non posso sperare di crescere e diventare prospero se non mi nutro. Con questo non voglio far credere che la vita cristiana è un susseguirsi incessante di difficoltà, anzi è vero il contrario, ma proprio per non perdere il contatto con Dio e la dipendenza amorevole da Colui che ci ha redenti, nel nostro cammino quotidiano saremo messi alla prova perché la nostra fede risulti come l'oro, secondo quello che l'apostolo Pietro illustra in maniera efficace nella sua prima lettera:

1Pietro 1:7 “affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è

provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo”.

L'ansia pesa di più che il problema stesso, lo stress emotivo derivante dal continuare a rimuginare nella mente su come risolvere problemi e sulle scelte da fare, risulterà corrosivo e deleterio, anche nel campo dei rapporti sociali, e tante volte dannosi alla nostra salute psico-fisica.

Non dobbiamo mai pensare che il nostro Creatore si accanisca contro di noi quasi come un aguzzino, invece il nostro Padre celeste ha messo in noi per mezzo di Cristo un tesoro, pertanto Egli ci spinge a mostrare il meglio di noi stessi e questo avviene dopo un periodo difficile.

Nei momenti di siccità e calura intensa ci sembra di essere totalmente incapaci di reagire, ci sembra di aver deluso Dio perché siamo confusi, magari ci scoraggiamo un po', ci vediamo pieni di difetti, addirittura tanto peccatori perché avremmo dovuto avere fede e invece ci stiamo piangendo addosso.

Nessuna paura! E' tutto assolutamente normale, purché non divenga uno stile di vita o un atteggiamento di ribellione o di lamentela continua verso Dio. La Bibbia ci dice apertamente che le situazioni negative fanno parte del “pacchetto della

Grazia” e quindi dobbiamo avere un atteggiamento di umiltà, disponibilità e fiducia verso Dio.

Quando Elia fuggì nel deserto disperato e depresso (1Re19), Dio non lo rimproverò aspramente, non si mostrò duro e deluso dalla paurosa reazione del profeta, ma lo invitò, anzi direi lo costrinse a fare questo: mangiare, bere e riposare per due volte, allo scopo di affrontare il cammino a ritroso.

Cibati di Dio, della Sua Parola, della Sua intima presenza, riposa sulle Sue promesse e potrai affrontare il domani con più lucidità, forza e fiducia.

La Bibbia è piena di promesse per coloro che soffrono:

Salmo 34:6 Quest'afflitto ha gridato, e il Signore l'ha esaudito; l'ha salvato da tutte le sue disgrazie.

Salmo 91:15 Egli m'invocherà, e io gli risponderò; sarò con lui nei momenti difficili; lo libererò, e lo glorificherò.

Giovanni 14:1 «Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me!

1Pietro 5:6-7 Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi innalzi a suo tempo; gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.

GESU', RADICE E NUTRIMENTO

Desidero ancora continuare questo discorso delicato riguardante la consistenza della nostra conversione a Cristo. Quello che si vede in un cristiano è il risultato della crescita della componente spirituale, una fede viva perché poggiata e salda in Cristo, sulla Sua Parola.

Radici, non solo belle foglie.

E' evidente che senza radici una pianta non può avere vita, ed anche se nasce ha una corta durata. In questo senso il concetto è molto ben illustrato nella parabola del seminatore, narrata nel vangelo di Matteo al capitolo 13 (anche in Marco):

“Un'altra (parte di seme) cadde in luoghi rocciosi dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma, levatosi il sole, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì” (Mt.13:5-6).

Bisogna diffidare di tutte quelle esperienze cristiane che sembrano sbocciare all'istante, piene di zelo e ardore sproporzionato, ma poi non durano nel tempo perché arse dal sole della difficoltà, della prova, della tentazione e dell'orgoglio misto a superbia.

Costruire subito senza investire nella qualità e nella lungimiranza è molto pericoloso; le conversioni puramente

emotive senza una profonda crisi interiore e un cambiamento radicale, appunto radicale, si frantumano all'impeto delle fiamme della vita.

Personalmente posso confessare che diverse volte la mia vita è stata agitata dai venti delle difficoltà, dei dubbi, persino dal sussurrare del diavolo alla mia mente che avrei dovuto lasciare tutto, anche il servizio cristiano, perché mi ero sbagliato, non avevo successo, non ero approvato da tutti e le critiche sul mio modo di agire erano reiterate e pesanti.

Perché continuare? Perché intestardirmi? Perché sperare in una situazione diversa? Cosa fa la differenza in momenti come questi? Oggi posso affermare: le radici! Più una esperienza con l'Evangelo sarà profonda, tanto più sarà resistente alle inevitabili circostanze della vita, perché arriva per tutti il periodo nella nostra vita durante il quale l'inverno, il vento gelido delle difficoltà, la neve delle prove o l'arsura di un sole cocente provano la resistenza della nostra conversione. Un consiglio per i giovani: i centri cristiani per i credenti di ogni età (comunemente chiamati campeggi) sono una vera benedizione e una bella occasione di staccare la spina dalla vita frenetica di ogni giorno, per godere di belle opportunità di conoscere la Parola di Dio, ma anche per fare belle amicizie. Ma nascondo un'insidia: instaurare un meccanismo di emotività tale che (in particolar modo gli adolescenti) i nuovi

credenti o i simpatizzanti della fede credano di aver ricevuto realmente la nuova vita in Cristo o il Suo Santo Spirito, mentre in realtà si sono solo autosuggestionati.

E' evidente che non parlo della maggioranza, ma questo accade e poi quando questi neofiti rientrano nelle proprie famiglie e chiese locali, nel giro di qualche mese perdono ogni cosa. La colpa non è dei pastori o responsabili dei centri cristiani, ma è un problema personale di coloro che non si accertano di aver ricevuto il seme della vita nuova.

Tornano a casa, iniziano problemi, amicizie sbagliate e altre cose del genere e tutto ridiventa piatto come prima.

Ritornando al concetto della profonda conversione, la Bibbia non nasconde le difficoltà di tanti uomini di Dio che sono stati sul punto di mollare tutto, ma avendo alla base l'amore per Dio e di Dio, hanno recuperato tutto, anche la giusta stima di se stessi e sono arrivati dritti alla loro meta.

Cosa dire del peccato di Davide che per poco non gli costò il trono (la storia si trova nel secondo libro di Samuele, cap.11)? Per non parlare delle tante sue disavventure. Ma citiamo anche le mille traversie dell'apostolo Paolo, il giusto e integro Giobbe, le persecuzioni dei discepoli di Cristo e della sofferenza e agonia del nostro Signore nel Getsemani.

Cosa spinse ad andare avanti questi uomini e il nostro Signore? Cosa ci rende ancora integri e fiduciosi in Dio? Ovviamente la

Sua fedeltà, la Sua provvidenza, il Suo amore, ma anche il fatto che la fede nelle Sue promesse è un'ancora sicura, radici salde nel Suo Regno.

Posso affermare, senza tema di smentita, che ogni singola parte delle mie radici in Cristo equivale anche a ogni promessa fatta dal mio Signore tramite la Sua meravigliosa Parola, attraverso le quali Dio fortifica la speranza, nonostante le affezioni e i dubbi e la solitudine che spesso mi attaccano nei momenti d'ombra. Sinceramente il nemico che più temo è la solitudine! Parlo di quei giorni terribili durante i quali ho la sensazione che tutto giri al contrario, quei periodi nei quali non mi posso fidare con nessuno perché quello che provo è solo mio, una sensazione che non riesco a decifrare figurarsi se qualcuno potrebbe immedesimarsi in me.

E' un'esperienza comune a tutti i credenti e magari anche tu che stai leggendo ti ritrovi in un periodo nel quale sembra che Dio si stia nascondendo alla tua vista; giorni veramente difficili e complicati che, a volte, diventano mesi e forse anni!

Ti sembra di sentire Elia mentre grida "*sono rimasto io solo*" (1Re 19). Ma ti posso assicurare che non è assolutamente così, perché proprio in questi periodi Dio ci nutre unicamente della Sua presenza, anche se sembra silenziosa e nascosta. In quei giorni non cesso di gridare al Signore, di pregare e attendere "un cenno" da parte Sua (Salmo 5:3); magari mi alzo presto la

mattina per godere quella intima comunione con il mio Signore, ma spesso ho l'impressione che il vuoto rimanga.

Poi però all'improvviso, almeno così sembra, tutto passa e ritorna la gioia, le nuvole lasciano spazio al sole e comprendo che quelli che io temo sono i giorni più preziosi della mia vita perché Dio mi fa comprendere che l'unico sostegno è Lui, l'unica risorsa è la Sua Parola e l'unica compagnia è Cristo. Se le nostre radici sono solo in Cristo, Egli non ci lascerà mai nel momento del bisogno e della prova.

Durante il quaranta giorni di tentazione nel deserto (condotto dallo Spirito Santo, notiamo bene) Gesù alla fine ebbe fame e l'unica sua compagnia, ahimè, fu proprio il diavolo, che provò a spingere Cristo a usare i suoi privilegi da Figlio per nutrirsi.

La risposta del nostro Signore fu perentoria:

“Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"»”
(Matteo 4:4).

Naturalmente i buoni e veri amici ci sono e rimangono tali anche quando non possono aiutarci, ma con un semplice gesto o una preghiera a distanza sorreggono le braccia che tante volte si stancano. Devo confessare con gioia e vanto di avere una moglie che è anche la mia migliore amica, alla quale non nascondo nulla e con lei passo tempo prezioso in preghiera e in dialoghi che mettono a nudo ogni mio sentimento.

Ma solo quando il mio spirito dialoga con Dio è veramente sazio di benedizione e consolazione. Questo duro e spesso doloroso processo fortifica le mie radici, come una specie di vaccino spirituale.

Caro amico che stai leggendo, se in questo periodo ti senti solo, forse anche per tue scelte sbagliate, sappi che Dio ti sta fortificando e questo avviene nella solitudine.

“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba” (Gen.32:24).

Questo uomo molto astuto e manipolatore, un grande genio potremmo affermare, stava fuggendo da suo fratello Esaù che voleva vendicarsi per avergli, in un certo senso, rubato la benedizione della primogenitura; fuggiva anche da suo zio Labano ma soprattutto fuggiva dalla propria responsabilità nei confronti di Dio. Ad un certo punto qualcuno gli dice che Esaù è molto vicino e pronto allo scontro e Giacobbe (il cui nome significa “imbrogliatore”, “soppiantatore”), sapendo di non poter più aggirare l’ostacolo, mette al sicuro la sua famiglia e rimane solo con Dio in uno dei passi più belli e appassionanti della Bibbia che troviamo appunto in Genesi 32.

Quando rimane solo con l’angelo dell’Eterno questi gli sloga un nervo della parte alta della gamba e così facendo impedisce al patriarca di ritornare a fuggire. Infatti dal quel momento

Giacobbe dovrà camminare con l'aiuto di un bastone, ma cosa più grande è l'affermazione di Dio:

«Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto» (Genesi 32:28).

Quando rimaniamo soli con Dio le nostre radici si formano, si rinsaldano al terreno, addirittura la nostra personalità si trasforma; un nome in Israele era la radice stessa della persona che lo portava, rappresentava il suo carattere. Quindi Giacobbe divenne Israele, da imbroglione a vincitore.

Un'altra figura interessante e piena di insegnamenti è quella del patriarca Abramo: **“Infatti, quando Dio fece la promessa ad Abraamo, siccome non poteva giurare per qualcuno maggiore di lui, giurò per se stesso, dicendo: «Certo, ti benedirò e ti moltiplicherò grandemente». Così, avendo aspettato con pazienza, Abraamo vide realizzarsi la promessa. Infatti gli uomini giurano per qualcuno maggiore di loro; e per essi il giuramento è la conferma che pone fine a ogni contestazione. Così Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa l'immutabilità del suo proposito, intervenne con un giuramento; affinché mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione noi, che abbiamo cercato il nostro rifugio nell'afferrare saldamente la speranza che ci era messa davanti. Questa speranza la**

teniamo come un'ancora dell'anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec" (Ebrei 6:13-20).

Perché Abramo è stato chiamato padre della fede? Perché la sua giustizia non si basava sull'evidenza delle cose materiali; la sua età avanzava, il suo corpo era svigorito, il tempo passava inesorabilmente ma questo uomo di Dio credette alle promesse del suo Creatore, senza vacillare.

"Egli, sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Senza venir meno nella fede, egli vide che il suo corpo era svigorito (aveva quasi cent'anni) e che Sara non era più in grado di essere madre; davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo. Perciò gli fu messo in conto come giustizia ". (Romani 4:19-22).

Quando continuiamo a sperare perché sorretti dalla fede, per molti saremo dei creduloni, ma Dio ci dimostrerà la Sua fedeltà alle promesse e la Sua onnipotenza.

Potresti obiettare che lui, Abramo, fosse un gigante della fede ma noi potremmo sperare nella stessa maniera del patriarca? Ecco la risposta nello stesso paragrafo:

“Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Romani 4:23-25).

Abramo non si fece scoraggiare dal suo corpo senza vigore giovanile, non badò al tempo che passava, né alla ormai perduta capacità di Sara sua moglie di concepire dei figli.

“Davanti alla promessa, non vacillò, ma dette gloria a Dio”;
Impariamo a glorificare il Signore e a fortificarci in Cristo e nella Sua Parola, sperando (per la fede in Dio) contro la stessa speranza (umana), l’Onnipotente mantiene le Sue promesse e tu non sarai certo il Suo primo fallimento! Non ti fidare troppo dei tuoi sentimenti, spesso essi sono cattivi consiglieri, piuttosto cerca la pace che viene da un cuore che confida nella grande misericordia di Dio:

Isaia 26: 3 A colui che è fermo nei suoi sentimenti tu conservi la pace, la pace, perché in te confida.

Le promesse di Dio sono un'ancora per la nostra anima e, come le radici, esse penetrano fino in fondo e ci rendono stabili. Tante volte mi sono ritrovato con la faccia a terra, prostrato dinanzi a Dio, cercando la Sua forza e un motivo valido per continuare a sperare di fronte a ostacoli grandi come giganti; la consolazione è sempre arrivata puntuale quando, nutrendo la mia anima con la Sua Parola e la preghiera, Egli ha rinforzato le radici e pur ritrovandomi con i "rami" spogli, la linfa della grazia e della Sua misericordia hanno fatto rifiorire e rinverdire la mia vita. Purtroppo ho conosciuto cristiani che io definisco "fuochi d'artificio" perché fanno molto rumore, sono belli e spettacolari da guardare, ma all'improvviso si esauriscono. Questi immaturi spirituali che "sentono" o "non sentono", senza un fondamento basato sull'ubbidienza alla parola di Dio spesso, per non dire sempre, si perdono alle prime difficoltà. La nostra vita cristiana deve prima scavare in basso per essere radicata in Cristo e nel Suo amore, che si manifesta con l'amare la Sua parola, poi sarà edificata verso l'alto. Potremmo obiettare che Abramo, spinto da sua moglie Sara, abbia ceduto alla voglia di fare da sé e unirsi alla sua serva Agar in modo tale da avere un erede. Sbagliando però, perché Dio non ha bisogno di aiuti umani per compiere la Sua volontà; egli richiede la nostra collaborazione solo nella piena fiducia e nella disponibilità ad attendere i Suoi tempi, perseverando.

Tuttavia, il progetto del Creatore non si arenò né tantomeno Abramo fu punito per la sua mancanza, grave peraltro. Dobbiamo comprendere questo concetto fondamentale: tutti prima o poi falliamo in qualche circostanza e a volte in maniera rovinosa.

La differenza la fa la fede e la perseveranza, che si aggiungono ad una vita onesta! Anche se qualcosa rovinerà un frutto o il tronco, l'albero rimarrà in vita.

Giobbe affermò, nella sua sofferenza: ***“Per l'albero almeno c'è speranza; se è tagliato, rigermoglia e continua a mettere germogli” (Giobbe 14:7).***

La vita di Abramo era nelle mani di Dio, egli era sempre pronto ad ubbidire e confidare nell'amore del Signore. Se gli alberi nella nostra vita talvolta sono tagliati o agitati o danneggiati, preoccupiamoci di avere le nostre radici aggrappate alla misericordia di Dio, alla Sua bontà e disponibilità a perdonare, e vedremo nuovi germogli nascere.

Le radici non sono il risultato dello sforzo puramente religioso perciò sterile, ma l'opera della Parola di Dio che agisce dove noi non potremmo mai arrivare; quello che dobbiamo fare è permettere allo Spirito Santo di esaminarci, cambiarci e rinnovarci.

“Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto” (Ebrei 4:12-13). Come nella natura, così anche nella vita spirituale, le cose non avvengono per caso o in maniera immediata, ma esse sono il frutto di un graduale processo di trasformazione, crescita e maturazione. Le radici sono il cuore e la vita di una pianta, la Parola di Dio non solo è vita ma essa è vivente; pensare che la Bibbia sia semplicemente un libro la porrebbe allo stesso livello di tutti i grandi classici della letteratura, antica e moderna.

Luca 6:46-49 «Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi mostrerò a chi assomiglia. Assomiglia a un uomo il quale, costruendo una casa, ha scavato e scavato profondamente, e ha posto il fondamento sulla roccia; e, venuta un'alluvione, la fiumana ha investito quella casa e non ha potuto smuoverla perché era stata costruita bene. Ma chi ha udito e non ha messo in pratica, assomiglia a un uomo che ha costruito una casa sul terreno,

senza fundamenta; la fiumana l'ha investita, e subito è crollata; e la rovina di quella casa è stata grande».

Mi rivolgo a te che stai leggendo: potrai chiamare *“Signore, Signore!”* tutta la vita, ma se non radichi tutto il tuo essere in Cristo, sarai un sconosciuto per Lui:

Giovanni 14:21 “Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui»”.

Matteo 7:22-23 Molti mi diranno in quel giorno: “Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?” Allora dichiarerò loro: “Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!”

Quello che deve farci riflettere di questo ultimo verso è che molti sono coloro che, illusi di aver vissuto una vera vita cristiana, si ritroveranno fuori dal paradiso non perché non hanno creduto in Cristo, ma perché non si sono preoccupati di essere perseveranti, o ancora peggio, hanno legato la loro pseudo conversione alle sole emozioni. Voglio specificare che la Bibbia non condanna l’emotività, quando questa è parte della benedizione di Dio e di ogni esperienza in Cristo.

Ma se essa è il metro di paragone del nostro vivere quotidiano, allora credo che ci ritroveremo a vivere un incubo, una enorme bolla d'aria. Vi è un altro aspetto fondamentale che desidero porre all'attenzione di coloro che leggono: l'amore! E' il centro della Parola di Dio, è per amore che il Padre ha mandato il figlio a morire per i peccatori (Giovanni 3:16), per amore Gesù chiese a Pietro di pascere il Suo gregge, è per amore che serviamo Cristo il Signore. L'amore è già il fulcro nell'Antico Testamento e si manifesta in maniera totale nel Nuovo Testamento. Molti saranno disconosciuti dal Padre perché, pur essendo stati impeccabili (se mai fosse possibile) dal punto di vista morale e religioso, non lo hanno fatto motivati dall'amore per Dio e per il prossimo. Ovviamente mi assumo la responsabilità di quello che affermo trovando conforto nelle parole dell'apostolo Paolo che in 1 Corinzi 13 afferma più di una volta: ***“se non avessi amore”***.

Scrivendo agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma: ***“Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza,***

la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Efesini 3:14-19).

Che cosa sarebbe una vita cristiana priva d'amore? Tutto ma non una vita cristiana. Sembra un gioco di parole ma è la pura verità. Come servo del Signore se avessi applicato la Bibbia, nelle comunità locali dove ho l'onore di servirlo, come un codice di Leggi e decreti avrei realizzato sterilità umana e spirituale. Non sto dicendo che per amore dobbiamo venir meno alla fedeltà nei confronti della Parola di Dio, sia ben chiaro, ma che la Parola stessa diventa efficace se viene donata e insegnata attraverso il frutto dello Spirito, il cui primo e fondamentale aspetto è l'amore. Radici forti sono una garanzia per la crescita di tutto l'albero; il fondamento della nostra vita in Cristo è Cristo stesso, la Sua Parola, la giustizia imputata agli uomini per la fede nel Suo sacrificio. Senza fondamenta stabili ogni vita apparentemente pia non sarà che pura religiosità **(Salmo 11:3).**

Le parole di Giobbe ci fanno comprendere che radici vecchie e inaridite sono una vera e propria condanna a morte per l'albero **(Giobbe 14:8; 18:16)**. Fiori e frutto dipendono, prima

di tutto, dalle buone radici che sanno nutrire il tronco e i rami **(Isaia 37:6)**.

Possiamo dimorare in Cristo se Cristo dimora in noi, se gustiamo ogni giorno il cibo della Sua Parola, se questa Parola ci nutre e ci fa crescere davanti a Dio e nel testimoniare la sua efficacia davanti agli uomini:

Colossesi 3:16 “La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrando ed esortando gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali”.

Giovanni 6:53 Perciò Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi. Gesù, vera fonte di acqua viva. Quanto è fondamentale per un'anima che ha conosciuto la salvezza di Cristo, rimanere vicino all'acqua della Sua Parola e riuscire ad andare in profondità nella comunione col Redentore. Conversioni superficiali e vite cristiane mediocri sono sempre il viatico per scarsi frutti e apatia spirituale. Ho già accennato al seguente brano di Geremia 17, ma vorrei tornarci su per qualche altra considerazione. Leggiamo insieme **Geremia 17:7-8: “Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e la cui fiducia è il Signore! Egli è come un albero piantato vicino all'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume; non**

si accorge quando viene la calura e il suo fogliame rimane verde; nell'anno della siccità non è in affanno e non cessa di portare frutto”.

L'acqua è l'elemento primario della vita; è stato calcolato che nel corpo di un bambino l'acqua rappresenti circa il 65% della massa corporea, al 50% negli anziani. Anche il nostro pianeta è composto dal 70% circa di acqua, divisa in oceani, fiumi, laghi e ghiacciai. Senza questo prezioso elemento non vi sarebbe vita sulla terra. Risulta evidente come l'acqua sia un elemento vitale; le civiltà più gloriose sono nate e hanno prosperato proprio per la vicinanza dell'acqua (Egizi, Babilonesi, Romani, ecc.). Per i vegetali l'acqua è vitale, indispensabile garanzia di prosperità; niente vive se non v'è acqua.

Ezechiele 31:7 Era bello per la sua grandezza, per la lunghezza dei suoi rami, perché la sua radice era presso acque abbondanti.

In questo passo nel quale si parla del popolo Assiro, si evince anche se pur simbolicamente come la bellezza, la grandezza e la lunghezza dei suoi rami, fossero dovute alla presenza di abbondante acqua. E' altrettanto indispensabile per un credente stabilire le proprie radici nell'abbondanza della Parola di Dio.

Le radici che si estendono lungo le acque della sapienza e della conoscenza (applicata) della Parola di Dio, hanno come conseguenza:

- Non soffrire la calura.
- Non essere in affanno.
- Non cessare di portare frutto.

E' risaputo che bere quotidianamente e abbondantemente è benefico per tutto il corpo umano; viene da sé che l'abbeverarsi della comunione con la Parola di Dio porta salute alla nostra anima. Non un sorso d'acqua quando capita, ma un costante apporto del sano cibo spirituale, fondamentale per sperimentare la vita esuberante in Gesù (Giovanni 10:10). Quest'acqua è disponibile ed è dono gratuito quale fonte di vita eterna che opera per mezzo della fede (Apocalisse 22:17; Giovanni 4:14). ***Isaia 55:1 "O voi tutti che siete assetati, venite alle acque"***. Questo bellissimo verso è un invito del Signore a bere le acque della salvezza, un invito per coloro i quali sono stati disidratati dal modo di vivere mondano, peccaminoso, perché lontani da Dio dal Suo amore. Come il caldo e il mancato abbeverarsi toglie liquidi al corpo, così il peccato e la lontananza dal rapporto paterno con Dio toglie risorse fondamentali alla vita dello spirito, procurando languore, sete e alla fine morte.

In Cristo, una fonte di acqua viva si è aperta il giorno della Sua crocifissione, un'acqua che non solo non si esaurisce, ma che se bevuta genera nell'anima del cristiano una fonte di vita eterna: ***Giovanni 4:14 "ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna"***. Gesù stava confrontando il secchio di acqua che la donna samaritana attingeva al pozzo di Giacobbe (chiamato così perché scavato dal patriarca omonimo) con la fonte che Egli rappresentava. Un approfondimento: il secchio che attinge ad un pozzo fatto da un padre terreno (così lo chiama la donna) è come abbeverarsi alla legge di Mosè, cioè cercare vita in qualcosa che non dura, che non impedisce di avere sete di nuovo:

Giovanni 4:13 Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo;

ci sembra quasi di sentire lo scrittore della lettera agli Ebrei mentre afferma:

Ebrei 10:11 "Mentre ogni sacerdote sta in piedi ogni giorno a svolgere il suo servizio e offrire ripetutamente gli stessi sacrifici che non possono mai togliere i peccati".

Il secchio che è calato nel pozzo è come cercare di togliere la sete (dell'anima) con qualcosa che è comunque limitato e

transitorio, prossimo ad invecchiare. Gesù non è un secchio ma nemmeno un pozzo, Egli è la fonte della vita eterna, della gioia duratura, della pace vera e profonda, pertanto:

“Gesù, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Dio” (Ebrei 10:12) e quindi “è alla destra di Dio e anche intercede per noi” (Romani 8:34).

Questo ci rassicura sul fatto che quando Cristo entra nella nostra vita, donandoci perdono e rigenerazione spirituale, si innesta in noi una fonte perenne di acqua viva grazie alla continua intercessione del Redentore presso il Padre, in cooperazione con lo Spirito Santo: ***“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio” (Romani 8:26-27).*** Quindi per godere di questa acqua vitale, che scaturisce e zampilla nella fonte di vita eterna, l’uomo peccatore deve fare, per fede in Gesù, solo un passo verso Lui:

Apocalisse 21:6 «Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita.

Apocalisse 22:17 Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita.

Ma non possiamo trascurare anche il concetto che l'acqua rappresenti il dono dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso a tutti coloro che credono in Lui, e che si manifesta in una pienezza traboccante, che la Parola chiama battesimo dello Spirito Santo. Anche in questa verità biblica appare evidente la simbologia acqua-Spirito:

Nell'ultimo giorno, il giorno più solenne della festa, Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno». Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato (Giovanni.7:37-39).

Forse la tua salute spirituale è inaridita non perché non sei un cristiano, probabilmente sei un credente che ama il Signore e che desidera servirlo, ma sappi che se nelle tue radici non scorre linfa vitale, l'amore e le opere saranno sterili e infruttuose. Allora puoi andare alla fonte e chiedere a Dio di donarti un vero rinnovamento spirituale che parta dai pensieri e si sviluppi in una costante consacrazione e santificazione:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà” (Romani 12:1-2).

Se hai la possibilità in questo momento invoca il Signore, rivolgendogli una breve preghiera con tutto il tuo cuore, in maniera sincera. Esponi al Padre Celeste tutto quello che è nella tua anima, anche e soprattutto i tuoi sentimenti negativi, la tua frustrazione e il tuo dolore, magari anche il tuo odio verso qualcosa o qualcuno. Dopo, rimani in silenzio e lascia che lo Spirito Santo metta ordine e pace nella tua mente. Ovviamente questo non è un esercizio spirituale meccanico e non ha nulla di magico, è semplicemente un invito a parlare con Dio, nel nome del Suo figliolo Gesù. Fallo ogni giorno, dopo aver letto la Bibbia, la tua vita cambierà.

FOGLIE E FIORI.

Ezechiele 47:12 "Presso il torrente, sulle sue rive, da un lato e dall'altro, crescerà ogni specie d'alberi fruttiferi le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno".

A cosa servono le foglie e i fiori in un albero? Sicuramente tutti abbiamo studiato a scuola il compito delle foglie, ma non tutti sanno perché le piante in genere, hanno anche i fiori.

La foglia è il polmone della pianta, in grado di svolgere la fotosintesi clorofilliana. Per "respirare" quasi tutte le piante hanno infatti bisogno di luce e sole, in modo da riuscire a completare questo processo. Quando le condizioni atmosferiche sono sfavorevoli, nella foglia ha luogo la guttazione, ossia la fuoriuscita d'acqua che le permette di traspirare. In autunno-inverno le foglie cadono perché in queste stagioni possono subire danni a causa della stessa fotosintesi, dato che le giornate invernali fredde e secche comportano uno stress idrico alla pianta. Queste infatti si trovano in difficoltà ad assorbire acqua dal terreno freddo a causa del rallentato metabolismo delle radici e tuttavia cedono acqua all'aria per la bassa umidità atmosferica.

In queste condizioni le piante possono manifestare dei danni. Questi possibili danni sono appunto evitati grazie alla mancanza delle foglie. L'albero entra in una sorta di letargo, dove il metabolismo è notevolmente abbassato.

Rimangono comunque in vita per la forza e robustezza delle radici e per il nutrimento immagazzinato durante la primavera ed estate. Questo ci insegna che gli inverni nella nostra vita ci saranno, periodi di venti freddi e piogge battenti che faranno di noi persone non belle da vedersi (un albero senza foglie e fiori sembra morto) ma con tanta vitalità nello spirito, perché durante i periodi di grande benedizione avremo operato come le formiche, con saggezza e previdenza. Inoltre scopriamo negli inverni della fede se la nostra esperienza con Cristo ha radici forti.

Ci sono settimane o mesi, in ogni vita cristiana siamo sinceri, nei quali non è facile sperare, fidare ed essere di quel buon umore spirituale tale da fare di noi degli eroi della fede. Anzi qualche volta ci chiediamo se siamo ancora nella fede, perché non “dovremmo” attraversare queste valli di aridità. Non c'è nulla di scandaloso in questo, perché la Bibbia non ci nasconde i momenti bui dei patriarchi, dei profeti e dei discepoli di Cristo.

L'apostolo Paolo afferma:

“Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi. Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati ma non uccisi; portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”

“Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria” (2Corinzi 4:7-10; 16-18).

E' importante il rinnovamento interiore che ognuno di noi deve cercare. E' impossibile vivere la vita cristiana sempre al massimo della forma, rimaniamo uomini e donne sottoposti alle umane debolezze, ai cali di forma fisica e spirituale come anche agli errori e ai fallimenti che inevitabilmente ci saranno. Perciò, le foglie non sempre saranno verdi, e ciclicamente cadranno per fare spazio, però, alla rinascita per mezzo dello Spirito Santo e attraverso la fede nel Signore, perché:

Isaia 40:31 “quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano”.

Perciò se oggi ci sentiamo scarichi e spogli, fermiamoci e chiediamo a Dio di rinnovarci, di fortificarci nell'uomo interiore e di ritornare a essere portatori di “ossigeno” spirituale per coloro che ci circondano.

Se poi abbiamo disubbidito a Dio e qualche parassita sta intaccando la nostra salute spirituale, allora è necessario che ci umiliamo dinanzi a Lui, chiedendo perdono per aver disatteso la Sua volontà e vedremo come il Suo perdono sarà un balsamo che ci permetterà di sanare ogni piaga e ritornare ad essere rigogliosi e rifiorire....già nuove foglie e...**I FIORI!**

Sal.92:12-13 Il giusto fiorirà come la palma, crescerà come il cedro del Libano. Quelli che sono piantati nella casa del Signore fioriranno nei cortili del nostro Dio. Un miracolo che si rinnova ogni anno: sui rami degli alberi da frutto le gemme si schiudono dando vita ai fiori. Petali bianchi e rosati che fanno dei campi e delle colline un tappeto di colori. Pochi giorni e poi i petali cadono e dal cuore del fiore, l'ovario, si sviluppa il frutto. Polposo, carnoso, dalla buccia lucida, rugosa, vellutata oppure dura. Il frutto al suo interno custodisce i semi, il cui compito, una volta che il frutto cade a terra e si apre, è quello

di generare altre piante. Tutte le piante che appartengono alle angiosperme, cioè sono provviste di fiori, generano frutti.

Avete compreso che senza fiori, il frutto non sarà manifesto, perciò i fiori non solo colorano l'albero e lo rendono gradevole, ma soprattutto sono il mezzo per far fruttare la pianta.

Il fiore è così vistoso e profumato per attirare a sé gli insetti responsabili dell'impollinazione. Una volta svolto il suo compito, cioè dopo che il polline trasportato dalle zampette degli insetti ha fecondato gli ovuli contenuti nell'ovario, il fiore comincia ad afflosciarsi. I petali cadono, mentre i sepali rimangono ancora attaccati al ricettacolo su cui si era sviluppato il fiore proteggendo il pistillo, cioè la parte femminile che è rimasta ancorata al ramo. Ed è proprio la base del pistillo, cioè l'ovario che contiene gli ovuli a trasformarsi in frutto. L'ovario si ingrossa sempre più e protegge i semi fino a quando non arrivano a maturazione. Un singolo fiore svilupperà un frutto semplice mentre fiori riuniti in infiorescenze svilupperanno infruttescenze o frutti multipli più complessi come il fico. Un meccanismo perfetto del nostro Grande Creatore, Dio!

Fiorire o rifiorire non è facoltativo, ma deve essere un ulteriore passo per raggiungere lo scopo finale: il frutto! I fiori sono la testimonianza della nuova vita, attirano per il loro colore, per il profumo, perché riempiono la monotonia di certi percorsi della vita che altrimenti sarebbero tristi e vuoti.

Ma i fiori devono preludere ad un frutto copioso, per Dio, per il prossimo e per noi stessi. Che fiori troviamo nella Parola di Dio? Ve ne cito alcuni.

Proverbi 10:31 La bocca del giusto fa fiorire la saggezza, ma la lingua perversa sarà soppressa.

La saggezza è un fiore raro e prezioso che dovremmo coltivare, attraverso la pienezza dello Spirito Santo. Nella sfera spirituale nulla accade per caso, ma ogni cosa è il risultato di uno stile di vita. La parola saggia non può uscire da un uomo ingiusto e disonesto, ma la saggezza che la Bibbia insegna non è il buonsenso umano dovuto all'età e alle esperienze, ma il sapersi comportare in maniera adeguata in quelle circostanze dove possiamo e dobbiamo fare la differenza.

Cantico dei C. 2:13 Il fico ha messo i suoi frutti, le viti fiorite esalano il loro profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni».

Dobbiamo essere piante che profumano di Cristo, della Sua conoscenza e di una testimonianza che sia il risultato del nostro innesto, quali tralci, in Lui. E' facile essere begli alberi in chiesa durante le riunioni di culto, ma è necessaria la coerenza soprattutto al di fuori della chiesa locale dove tutti ci vedono e ci sentono. Proprio questo profumo e questa fioritura saranno l'elemento che produrrà un risultato:

2 Corinzi 2:14-17 Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza. Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione; per questi, un odore di morte, che conduce a morte; per quelli, un odore di vita, che conduce a vita. E chi è sufficiente a queste cose? Noi non siamo infatti come quei molti che falsificano la parola di Dio; ma parliamo mossi da sincerità, da parte di Dio, in presenza di Dio, in Cristo.

Ecco spiegato in sintesi dall'apostolo Paolo il concetto di fiore e profumo, col quale il Vangelo vissuto in noi, attira alla vita eterna i peccatori e condanna coloro che lo rifiutano. Erano alcuni esempi ma credo necessari ed esaustivi. Siamo chiamati a fiorire e profumare una società impregnata di "puzza" di materialismo, dolore e morte.

IL FRUTTO.

“Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia” (Giovanni 15:16).

Partiamo dal presupposto che Dio desidera la felicità dei suoi figli e per questo Egli promette di rispondere alle preghiere di chi Lo invoca. Gesù ha ribadito questo concetto, in particolare nel capitolo 15 del vangelo di Giovanni. Ma questo desiderio di adempiere il proprio ruolo di Padre, oltre che di Signore e Creatore, non può prescindere da due presupposti fondamentali: obbedienza e perseveranza fedele.

E' possibile strappare un albero dal terreno, seppur a fatica e con i mezzi giusti, ma coloro che sono perseveranti, per la fede in Cristo, e ubbidienti alla Sua Parola, non saranno mai separati da Dio (Giovanni 10:28; Romani 8:35-37).

Il Signore ci ha chiamati non alla bellezza fine a sé stessa ma alla sostanza di un frutto che rallegri il Padre Nostro e possa richiamare l'attenzione di questo mondo su Colui che è il Vignaiolo.

Nessuno si congratula con la pianta che produce buon frutto ma si rivolge con ammirazione a colui che l'ha piantata e coltivata. Caro lettore ricorda che il frutto che noi portiamo non ci deve inorgogliare ma deve renderci grati al Padre che ha tratto da noi miseri peccatori, un albero fruttifero. Ma è altrettanto vero che il primo impatto con un fiore o una pianta o un giardino è fondamentale. Il nostro primo frutto è la testimonianza; Cristo intimò i discepoli ad attendere la promessa del Padre, ovvero la Pentecoste, affinché potessero essere Suoi testimoni. Nel vangelo di Marco al capitolo 5 si parla di un indemoniato che Gesù guarisce. All'espresso desiderio dell'uomo, liberato dai demoni, di seguirLo Gesù gli dice: **«Va' a casa tua dai tuoi, e racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatte, e come ha avuto pietà di te» (v.20).** Seguire Gesù è prima di ogni altra cosa il portare frutto nell'essere fedeli testimoni dell'opera del Vangelo. Se abbiamo vergogna di raccontare, ovviamente nei modi e nelle occasioni giuste, quella che è stata la nostra esperienza di salvezza, allora credo che dovremmo correre "nell'alto solaio" e chiedere una nuova fresca unzione dello Spirito Santo. Poi è lo Spirito del Signore risorto che ci indica altri campi di azione, ma contemporaneamente deve anche avvenire in noi la crescita che la Bibbia chiama "santificazione".

Che cos'è la santificazione? E' il formarsi di Cristo in noi, il Suo carattere, e il progressivo allontanamento o separazione da atteggiamenti, abitudini e lati della nostra personalità non conformi al divino Maestro. Per semplificare il concetto, santificarsi significa: **“amare quello che Dio ama, odiare quello che Dio odia, ma soprattutto amare Cristo e il prossimo”**. La santificazione non si impara, essa è il risultato della presenza e dell'opera costante dello Spirito Santo in noi. Da un lato la nostra posizione in Cristo è tale per cui noi siamo già santificati in Lui. Dall'altro canto, però, v'è un cammino di dedizione totale a Dio da ricercare, per questo è scritto:

“Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore” (Ebrei 12:14). Se vogliamo dirla tutta, questo è il vero frutto, perché quello che attira l'interesse per l'Evangelo è la constatazione che non stiamo parlando di religione, ma stiamo presentando Gesù vivente in noi. Desidero citare una testimonianza di un grande risveglio spirituale avvenuto nel 1859 a Worcester e Montagu, provincie di Città del Capo, in Sud Africa: ***“I credenti erano così trasformati dallo Spirito di Dio, che i non credenti iniziarono a chiedere come poter essere salvati e, una volta convertiti, il numero di persone agli incontri di preghiera cominciò a moltiplicarsi”*** (tratto dal libro *“Soffio dal Cielo”* di Ken Terhoven).

Ecco il frutto della santificazione/consacrazione! Come affermò Cristo, il frutto della nuova nascita e della crescita spirituale è un frutto che rimane, non svanisce dopo pochi mesi, facendo ripiombare nel peccato e nei vecchi ragionamenti i credenti. Se Dio opera, si vede, si sente e l'opera rimane.

“Se ne va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni” (Salmo 126:6). Quale sarà il risultato di tutto ciò? L'esaudimento delle nostre preghiere e il canto di gioia, al momento di raccogliere quello che abbiamo seminato con grande sacrificio e perseveranza. Dio risponde con gioia alle richieste dei Suoi figli che Lo servono con perseveranza, fede e obbedienza. Gesù affermò *“tutto quello che chiederete...”*; sembra impossibile o esagerato ma non lo è perché chi porta il vero frutto della santificazione sa cosa chiedere e come chiedere, pertanto non solo Dio risponderà ma aggiungerà in più quello che non abbiamo chiesto ma che ci necessita.

Quando non c'è approvazione nella nostra coscienza dovremmo domandarci se, alla prova dei fatti, siamo radicati in Cristo o nel nostro perbenismo da quattro soldi. In altre parole, ci basta una buona reputazione e moralità integra (cosa che anche molti non credenti posseggono) o in aggiunta v'è il

desiderio della consacrazione per il bene del Regno di Dio? Non siamo nel campo del Signore per sfruttare il terreno ma per fruttare alla gloria di Dio.

Disse dunque al vignaiuolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?" (Luca 13:7)

Il termine greco usato per sfruttare è “*katargeo*” e significa “rendere inefficiente, privo di forza, inattivo, inoperoso”. Il concetto è che un cristiano senza frutto rallenta l’opera di Dio nel mondo, tra i perduti e anche nel corpo dei credenti, la chiesa.

La vite e i tralci

Una bellissima similitudine della vita cristiana fruttuosa è descritta in Giovanni 15 proprio da Gesù: **Gv.15:1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo.** Quando Gesù afferma di essere la “vera” vite, intende affermare che Egli è ciò che ha non solo il nome e la somiglianza, ma la vera natura corrispondente al nome; a tutti gli effetti Egli corrisponde al vero e genuino significato di quello che afferma essere. In opposizione a quello che è fittizio, contraffatto, immaginario, simulato o finto. Egli è vera vite, perfetta in natura e forza. Dio è il vignaiuolo, Colui che pianta la vite, che opera su di essa. Gesù è la vite perfetta, senza difetto e su di essa i tralci nascono

e crescono. E' la vera vite, perché la vigna piantata dal Signore, aveva prodotto uva selvatica, anziché uva matura e gradita al nostro Dio. Questo è il racconto di Isaia (Isaia 5:1-7). La vigna d'Israele aveva deluso Dio, pertanto Egli mandò il Suo figliolo Gesù per essere una vera vite, dentro e fuori, non una semplice religiosità esteriore e vuota come quella dei farisei, ma una vera fonte di vita e di frutto, alla gloria di Dio Padre.

Gv.15:2,5,6 Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. “Non dà frutto”, “frutto”, “più frutto”, “molto frutto”. Questo testo non è forse l'immagine di come ogni credente può assomigliare a Gesù? Esaminiamoci e vediamo in quale posizione siamo, perché solo colui che porta molto frutto glorifica il Padre. Tu ed io in quale categoria siamo?

Gv.15:8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli.

Il tralcio ha vita in quanto parte integrante della vite, per questo Gesù dice “in me”. Non basta però essere in Cristo, ma

abbiamo la necessità di fruttare. Il problema è che, nonostante questi tralci siano nella vite, non portano frutto, sono sterili. La parola “dà” non rende molto l’idea di quello che Gesù voleva dire.

La parola greca “*phero*” significa “portare, sopportare, resistere al rigore, condurre”. Il tralcio è attaccato alla vite ma non porta frutto perché non ha linfa vitale che scorre al suo interno; fuori sono tralci, dentro sono vuoti, morti, senza collegamento o “comunione” con la vite. Possiamo avere la fama di vivere ma essere morti (Apocalisse 3:1). Ogni tralcio infruttuoso sarà rimosso dalla vite, portato fuori, allontanato e quindi diventerà niente di più che un insignificante legno secco, buono solo per bruciare. Non è una questione di formalismo ma di profonda comunione con Cristo; “dimorare” è un concetto ben preciso; questa parola intende una relazione stabile e duratura col Maestro, che è possibile attraverso l’amore, l’ubbidienza e la fede in Dio (Giovanni 14:21-23). Nello stesso capitolo 14 di Giovanni al verso 17 Gesù afferma che questa dimora di Cristo nel credente e viceversa è possibile per mezzo dello Spirito Santo. Questa è la linfa vitale, lo Spirito e la Parola. La seconda categoria di tralci sono coloro che portano frutto e affinché ne portino di più e di migliore qualità, anche qui ci deve essere l’intervento del vignaiuolo che pota il ramo

fruttifero. Mentre il taglio del ramo agisce alla base dello stesso, la potatura interviene sulle gemme e su tutte quelle parti inutili del tralcio che potrebbero impedirne la crescita qualitativa. La potatura serve a dare alla pianta una forma ben precisa, in grado di supportare meglio il carico di produzione e di resistere alle avversità, ma anche a garantire una buona qualità dei frutti, sia nelle dimensioni che nel colore e nel sapore, equilibrando la produzione di gemme o l'eliminazione di quelle in eccesso. Da queste ultime, infatti, avranno origine i grappoli. Quanto il vignaiolo pota la vite, avviene quello che gli agricoltori chiamano "il pianto della vite", è un fenomeno fisiologico che precede l'apertura delle gemme e consiste nella fuoriuscita di liquidi dai tessuti vegetali interni della pianta, attraverso le ferite da potatura. Nella stagione estiva, vicino alle radici della pianta, si formano dei piccoli filamenti o radici di superficie, che servono alla pianta per rimanere in vita assorbendo la rugiada. Per creare un certo equilibrio nella stessa, il contadino o il vignaiolo, fa in modo che la radice abbia una biforcazione, sotto un piccolo ramo, sopra più grande. Alla potatura si sceglie quale ramo sfoltire delle gemme, e di solito sono i rami migliori che vengono potati, questo per permettere un frutto abbondante. Questa operazione si ripete ogni anno (una precisazione per la quale ringrazio Davide, un amico e fratello in Cristo).

Quando Dio ci lavora sentiamo che le Sue mani sembrano farci del male, qualche volta gemiamo e non comprendiamo il perché di quello che sembra una severa punizione, ma che in realtà è l'inizio di una nuova stagione di frutti.

Gv.15:4 Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me.

Il tralcio non ha vita in sé stesso, la vite porta la linfa; pertanto ogni tralcio non è produttore di frutti ma portatore degli stessi. Gesù disse: "*senza di me non potete fare nulla*"; saremmo degli stolti e illusi se pensassimo che siamo fruttiferi perché capaci da noi stessi di esserlo. La nostra capacità viene da Dio (2Corinzi 3:3-6). Quando siamo innestati in Cristo e la sua linfa vitale scorre in noi, vuol dire che stiamo veramente dimorando in Lui e di conseguenza Egli è in noi. Vite e tralci sono un tutt'uno, senza innesto perfetto e crescita in Cristo, non vi può essere frutto.

Giovanni.15:5 Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla.

Gesù afferma di essere tutt'uno con i discepoli, ma anche distinto da loro: "Io sono...voi siete".

I credenti sono tralci di questa vite, il che implica che Cristo ne sia la radice; la radice non si vede, infatti la nostra vita è nascosta con Cristo (Colossesi 3:3); la radice sostiene l'albero, (Romani 11:18) vi diffonde la linfa ed è tutto in tutti nel suo rifiorire e nei frutti che produce; e anche in Cristo ci sono tutto il sostegno e tutte le risorse (Ef.4:15-16). I tralci sono molto sottili e fragili, e sicuramente dipendenti dalla vite, che comunque non è certo tra gli alberi più robusti che esistono. Quale tipo di frutto desidera da noi Cristo?

Prima di tutto il Frutto dello Spirito, ovvero il carattere di Cristo in noi, che ci prepara a essere frutto per il mondo, testimoniando dell'opera del Redentore nella nostra vita:

Galati 5:22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo;

Il "frutto" non "i frutti", badate bene, perché è proprio l'insieme di queste nove grazie essenziali che rivela la bellezza della vera somiglianza con Cristo. Purtroppo capita spesso, qualche volta capita anche a me, di notare degli aspetti che andrebbero migliorati e lavorati. Ci sono però delle situazioni limite nelle quali dei credenti sono ripieni di amore ma quasi assolutamente privi di pazienza, o si incontrano delle persone

che sopportano la sofferenza con grande calma, ma senza gioia. Così pure ci sono dei cristiani

dalla fede ferma ma privi di gentilezza. Essi trasmettono più il fragore dei tuoni del Sinai, che la dolcezza dell'amore del Calvario, e difendono la dottrina con più calore di quanto non la rendono attraente. Altri sono addirittura la bontà personificata, ma la essa è rattristata dalle preoccupazioni e dalla tanta inquietudine.

L'eccesso o il difetto di una di queste virtù rende imperfetto il frutto. Nei cristiani questi nove aspetti dovrebbero manifestarsi in maniera armoniosa per conferire una personalità tale da attrarre i non credenti a Cristo. Se stai riflettendo su queste considerazioni e ti trovi mancante in qualcosa non ti scoraggiare, ma chiedi in preghiera a Dio di modellarti in quell'aspetto meno sviluppato, Lui è fedele!

Come già affermato prima, Dio vuole che noi portiamo molto frutto, per il bene del Suo Regno, composto anche da tutti i figli di Dio. Il frutto prodotto porta beneficio soprattutto ai credenti stessi e poi glorifica Dio. Indubbiamente una vita cristiana che ha un preciso obiettivo è una vita piena, esuberante, qualitativamente pregiata. Non dobbiamo pensare che Dio ci ha salvati per relegarci in un luogo di culto e vivere di riunioni comunitarie, Egli ci ha chiamato fuori dal mondo, ma per

ritornarci come testimoni potenti. Testimoniare di Gesù è il primo frutto che Dio attende attraverso di noi:

Marco 5:18-20 "Com'egli saliva sulla barca, l'uomo che era stato indemoniato lo pregava di poter stare con lui. Gesù non glielo permise, ma gli disse: «Va' a casa tua dai tuoi, e racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatte, e come ha avuto pietà di te». Ed egli se ne andò e cominciò a proclamare nella Decapoli le grandi cose che Gesù aveva fatte per lui. E tutti si meravigliavano".

Ma ci sono dei pericoli in questo modo di vivere Cristo? Quando v'è stata una vera conversione a Cristo, i periodi di prova e difficoltà potranno anche scalfire o lesionare il tronco, ma se il ceppo rimarrà vivo, la speranza rifiorirà e fiori e frutto saranno solo questione di tempo. Prima o poi Gesù verrà da noi e sarà felice di poter gustare il frutto che produciamo, perché radicati in Lui; amore per Dio, disponibilità, obbedienza, fede nella Sua Parola, lode, adorazione, ringraziamento, servizio fedele, opere buone. L'impatto che abbiamo nella società dove la nostra comunità cristiana opera è identico a quello che gli alberi possono rappresentare per le colline e le montagne. Spesso queste si sfaldano, per mancanza di alberi che con le loro radici riescono a mantenere compatto il terreno.

Altrettanto dicasi per la nostra società, sfaldata per mancanza di valori cristiani autentici, la quale ha bisogno di **“querce di giustizia”** per non franare definitivamente (**Isaia 61:1-3**).

L’apostolo Paolo riassume molto bene tutto quello che ho descritto in questi ultimi capitoli con i versi della lettera ai Colossesi al capitolo 1:10-12

“...perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; fortificati in ogni cosa dalla sua gloriosa potenza, per essere sempre pazienti e perseveranti; ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce”.

Ecco dunque il risultato di una vita radicata nel Signore.

IL SEME

Ho lasciato per ultimo questo fondamentale capitolo, non per negligenza o per scarsa importanza al soggetto, ma proprio perché desidero sottolineare l'imprescindibilità del "seme".

Nel libro della genesi leggiamo che Dio creò ogni sorta di vegetazione e di alberi da frutto, ma da quel momento le specie vegetali, come anche quelle animali e quella umana, avrebbero dovuto moltiplicarsi attraverso "il seme". La definizione della parola, da un comune dizionario, è la seguente:

"Organo che si sviluppa dall'ovulo dopo la fecondazione, contenente le riserve nutritive e l'embrione da cui trarrà vita una nuova pianta", (ovviamente della stessa specie N.d.A.).

In un seme è già presente tutto quello che serve per sviluppare un albero, naturalmente in maniera embrionale, perché poi affinché dal seme si abbia il frutto c'è un bel cammino da compiere. **La parola seme però ha anche altro significato, cioè quello "progenie, stirpe, discendenza", ma anche significato di "origine".** Gesù è il seme divino, mandato sulla terra per produrre una "progenie di santi" ma è anche l'origine e il datore della vita di tutte le cose, in cielo e in terra.

L'apostolo Paolo, sempre lui, scrivendo ai colossesi, e mettendoli in guardia contro le eresie gnostiche del I secolo d.C., descrive la perfetta deità di Cristo con le seguenti parole:

Colossesi 1:15-18 Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato.

Gesù è il seme divino nel quale c'è vita, c'è potenza creatrice e attraverso lo Spirito Santo e la Sua Parola, Dio mette questo seme divino nei cristiani. Qualche altro verso ci chiarirà il concetto: ***Giovanni 1:1-4 Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.***

Cristo è il seme caduto nella terra, bagnato col suo prezioso sangue, che permette a quanti credono in Lui di avere vita

eterna; non solo, Egli trasmette per opera dello Spirito Santo la natura divina a coloro che sono “nati di nuovo”:

2Pietro 1:3-4 La sua potenza divina ci ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù. Attraverso queste ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

La vita inizia dal seme, il seme contiene vita in se stesso, ma se questo non cade in un cuore disponibile ad accoglierlo rimarrà improduttivo o, ancora peggio, sarà portato via lontano come racconta Gesù nella parabola del seminatore, che possiamo leggere nei Vangeli di Matteo, Luca e Marco. Il seme caduto sulla strada è la Parola che non penetra e pertanto rimanendo in superficie è preda degli uccelli (il maligno) che portano via il suo prezioso valore. Gesù è quel seme (granello di frumento come scritto in Giovanni 12:24) che è caduto sulla terra e morendo ha permesso a chi crede in Lui di diventare a sua volta portatore di molto frutto.

“Muore!” Questa è una parola chiave del Vangelo, la morte di Gesù ha aperto le porte alla salvezza di tanti peccatori, ma

nello stesso modo, spiritualmente, anche noi siamo chiamati a “morire a noi stessi” essendo stati crocifissi con Cristo quanto al modo scellerato di vivere, ma con Lui resi viventi quanto allo spirito, per la Sua resurrezione.

Essere cristiani non è certamente una questione di riti religiosi o tradizioni da osservare; seguire Gesù è prima di tutto una decisione volontaria e consapevole, perché noi sappiamo che Cristo non ci obbliga, la Sua è una offerta di grazia (“*se uno vuole venire dietro a me...*”), ma chi decide di essere Suo discepolo deve rinunciare a se stesso, stabilendo di sottomettere la propria volontà a quella di Dio, come anche il Figlio di Dio l’ha sottoposta al Padre. Ecco perché poi Gesù continua: “*rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua*”. La croce? Cos’è per me la croce da prendere? Nulla di diverso dal seguire Cristo in obbedienza alla Sua Parola, verità con amore, come cita Paolo (Efesini 4:15).

Nessuno si illuda che vivere da cristiani sia semplice e naturale, bisogna desiderare Cristo, farlo diventare Re nel proprio cuore, vivere la vita spendendola per testimoniare di Lui, servire Lui, anche se ognuno secondo il dono ricevuto da Dio.

Non sto affermando che tutti devono diventare missionari, oppure ministri del Vangelo o Apostoli, o devono lasciare il lavoro per qualche incarico speciale nella Sua messe. No di certo!

Uno studente, un lavoratore, una casalinga, che vogliono vivere come alberi fruttiferi in Cristo, devono essere pronti a mettere il Signore sopra ogni cosa, davanti ad ogni decisione e diventare nel carattere, simili al Maestro.

Caro lettore, il nostro obiettivo è crescere, diventando quello che Dio ha già progettato prima ancora che io e te nascessimo, pertanto continuiamo a essere alberi rigogliosi, che gioiscono di una vita esuberante e onorano Cristo in questo mondo, in attesa di entrare nel paradiso di Dio, il Regno dei Cieli.

Dio ci benedica.